

IL GALLO CASTRATO

Non aveva nemmeno più la forza di aprire gli occhi. Aveva la voglia, quella sì, ma solo quella. Il vecchio amava guardare il mondo dalla sua finestra, sedersi sulla obsoleta e sgualcita seggiola a dondolo e osservare gli alberi camminare, le foglie danzare, gli scoiattoli correre in cerca di una ghianda da nascondere per l'inverno successivo. Ma ancora di più, con la coda dell'occhio, al vecchio piaceva scrutare quel lago che, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione, colorava ogni cosa attorno a sé a seconda della stagione, delle condizioni meteorologiche e, perché no, dell'umore stesso dell'uomo.

Ma tutto ciò gli stava sfuggendo di mano. Il vecchio si sentiva ogni giorno più stanco, lontano da questa vita terrena. Le ore scivolavano via e il sonno prendeva sempre di più il sopravvento, per la maggior parte del tempo che gli restava da vivere. Solo nel suo letto stava ora abbastanza bene, sentiva che almeno lì, per un po', tutte le ossa erano in qualche modo in equilibrio con il resto del suo trasandato corpo e ciò gli donava un poco di fiducia nel guardare ai minuti, alle ore e ai giorni successivi. Quanto mancava alla fine?

Chiudeva gli occhi e si lasciava trasportare su un tappeto immaginario di ricordi che lo riconducevano a un tempo che era stato e che aveva vissuto pienamente; un tempo in cui le sue ossa erano tutte in equilibrio con il resto del corpo, anche senza stare sdraiati su di un letto disfatto; un tempo in cui il lago non solo lo scrutava da lontano, ma lo possedeva, lo amava, lo faceva suo; un tempo in cui quello specchio d'acqua era la sua principale fonte di felicità. Certo in quel tempo c'era stata anche una moglie, la donna che gli era stata accanto tutta una vita, almeno il tempo di vita della donna, dato che se ne era andata da ormai otto anni, lasciandolo solo.

Era nato tanti anni prima di quel tempo, non ricordava nemmeno lui quando, ma sicuramente doveva avere vissuto più di quindici lustri e non erano pochi per chi aveva lavorato sodo senza fermarsi quasi mai. La sua carrozzeria, come amava definirla, ne risentiva, ma nemmeno più i tagliandi, i quali consistevano in frequenti nuotate da una parte all'altra del lago, lo avevano salvato da un lento e inesorabile declino che spetta a ogni essere vivente, prima o poi.

Il vecchio era conosciuto da tutti in ogni paese che si affacciava sullo splendido lago di mezza montagna. Non solo perché era vecchio, condizione per cui aveva avuto la costanza della presenza nei decenni, ma perché uomo saggio, spiritoso e di poche parole, dette sempre al posto e nel momento giusto.

Non riusciva nemmeno più ad alzare il braccio per capire che ora era. L'orologio da polso sembrava un miraggio così lontano. Ma perché aveva deciso di non riparare la vecchia sveglia? Quella che per anni aveva scandito il suo tempo, che per anni lo aveva tirato giù alle quattro del mattino per andare a pescare in riva al lago, da ottobre a maggio, e in mezzo al lago, sul suo fedele catamarano, nei mesi caldi. Avrebbe solo dovuto voltare la testa e guardare dove si erano posizionate le lancette in quel momento! Ah già, ora ricordava, era stata colpa di quella bisbetica della cartolaia che l'ultima volta non aveva le pile giuste, quelle che facevano al caso suo, e voleva a tutti i costi vendergli una nuova sveglia super sofisticata senza lancette, in cui su di un display comparivano numeri colorati illeggibili e, all'ora richiesta, un finto gallo castrato emetteva un lamento insopportabile!

Aveva sentito parlare di libero mercato alla radio, ma in paese non esisteva nulla di tutto ciò, ne era sicuro al cento per cento. Erano presenti un panettiere, un orto frutticola, un tabaccaio, un parucchiere, un edicolante, una farmacia, un albergatore e una cartolaia maledetta. A lui quello pareva più una sorta di monopolio legalizzato di piccoli commercianti che, per non farsi la guerra tra